

Scozia, un'occasione per l'Europa



di Nicola Pini,
vicepresidente cantonale Plr

I moti di disgregazione antieuropeisti hanno subito un duro colpo e il voto scozzese diventa un limpido paradigma di unità, che mette nell'angolo quanti vorrebbero un ritorno a un passato di Stati, o addirittura regioni, indipendenti e recintati. Le Catalogne e i Veneti, i Baschi e le Fiandre restano delle regioni interne a Stati sovrani e le loro pulsioni indipendentiste (proponibili o meno che siano) hanno ora meno fiato. La Scozia, che da 300 anni fa parte del Regno Unito, non se l'è sentita o non ha voluto correre il rischio di camminare da sola e di essere il pri-

mo esempio di autonomia. È anche vero che il no all'indipendenza ha raccolto il 55% dei voti e che quindi una democrazia degna del nome che porta dovrà pur tener conto di quel 45% che voleva staccarsi dalla Gran Bretagna, e in questo senso il primo a mostrare sensibilità è stato il premier britannico David Cameron, che ha promesso alle Highlands più indipendenza politica ed economica.

Qui sta il bello della questione: la Gran Bretagna - che questi ulteriori margini politici li dovrà estendere anche al Galles e all'Irlanda del Nord, perché le richieste arriveranno, statene certi - si fa più "Svizzera", nel senso federativo del termine. E con la Gran Bretagna, anche l'Europa ha un'occasione d'oro per rivedere il centralismo della sua politica a favore di una maggiore autonomia dei suoi Stati membri, cercando il respiro che non è mai riuscita a trovare, quello di una vera federazione, gli Stati Uniti d'Europa.

Una maggior attenzione ai popoli e alle loro peculiarità toglierebbe la forza della cavalleria agli isolazionisti, che sullo scontento per un'Europa soffocante e indifferente alle esigenze par-

ticolari hanno costruito un consenso popolare tanto vasto quanto preoccupante. Derive nazionalistiche, o addirittura "regionalistiche" che il voto scozzese potrebbe aver raffreddato e che stavano, e stanno, ostacolando il processo dell'Europa di tutti.

Accusata di massificazione e centralismo, non senza qualche ragione, l'Europa Unita può giocare la carta vincente di un federalismo alla svizzera proprio grazie all'indomabile Scozia, Paese che afferma fortemente la sua identità ma che ha deciso di sentirsi ancora britannica ed Europea. Per questo, Cameron le darà più indipendenza e sostegno, due cose fondamentali per l'armonia e la partecipazione di ogni aggregazione umana.

Alla Svizzera questo voto ricorda due cose che sono vitali per la nostra Confederazione: la forte indipendenza dei suoi Cantoni al servizio di uno Stato di Stati e, soprattutto, la convinzione che da soli il futuro si presenterebbe difficilissimo. La Scozia, alla quale gli antieuropeisti guardavano con ammirazione e speranza, li ha fulminati con la forza della ragione (con il diritto di voto a partire dai 16 anni, altra

apertura osteggiatissima da quanti pensano che i ragazzi non abbiano la maturità civica per esprimere un voto), quella che tiene unita un'isola non abbastanza grande e forte per poter reggere due separati in casa. È un matrimonio secolare che si rinnova, nelle differenze e nel rispetto. È il futuro dell'Europa, è il futuro della Svizzera in Europa. Magari sarà anche il passo decisivo per il futuro della martoriata Irlanda. È il futuro di scozzesi, catalani, baschi, fiamminghi, greci, italiani, spagnoli, portoghesi, ucraini, che potranno sentirsi sempre unici al mondo, ma sapendo di stare in una bella casa dalle fondamenta solide e con le porte aperte, anche a quelli che vengono da lontano e una casa non ce l'hanno più.